

Testo critico di Francesca Pasini

Volevo le calze nuove

Maddalena Sisto era nata con la matita in mano: questo ci dicono i suoi quaderni delle elementari. Spesso prendeva “brava”. C’è un tocco che fa venire in mente la sua fascinazione per il collage, per il ritaglio, per il segno immediato e sintetico a cui ci ha abituato quando è diventata MAD, quando con le sue figure stilizzate raccontava la realtà, la moda, le emozioni, l’euforia degli anni ruggenti del Made in Italy.

E’ bello guardare tra i suoi disegni dell’infanzia e dell’adolescenza, alla ricerca delle sue intuizioni prima che decidesse di attraversare il giornalismo sottolineando con fulmineo sarcasmo i tic e gli stereotipi della femminilità. C’era un lato tagliente che metteva in allerta, che scomponava il glamour e faceva intuire la ribellione delle donne rispetto alle regole. Che rimpianto!

Oggi il corpo delle donne è diventato una “velina”, di contorno alle Tv e a un desiderio maschile che sfacciatamente ripropone il modello della donna oggetto. Inutile citare i potenti che hanno influito su questo arcaico e greve rapporto tra i sessi. Li conosciamo tutti.

Meglio ritornare di corsa alle figure di MAD. E più indietro ai suoi disegni degli anni Settanta, quando raccontava le giornate di giovani ragazze in spiaggia tra l’inquietudine, le incertezze dell’adolescenza, la scoperta del proprio corpo e la volontà di disegnarlo da sole, senza seguire i modelli di una seduttività obbediente allo stereotipo. I corpi che Maddalena Sisto disegna raccontano le relazioni delle donne con il mondo, la scoperta di partire da sé, dai propri desideri.

Erano gli anni in cui il femminismo aveva scosso le fondamenta del patriarcato, e si diceva il “corpo è mio e lo gestisco io”, il “personale è politico”. I disegni e gli acquerelli di Maddalena fanno venire in mente quella stagione e trattengono la proposta di una diversa relazione tra i sessi. Sono un autoritratto multiplo, dove emergono i tanti e diversi passaggi che compongono l’identità femminile. Donne incarnate, con il corpo bene in vista, magro, nudo, con qualche kilo di più, decisamente grasso, insomma senza paura di guardarsi. Qua e là spuntano falli maschili, talvolta ironizzati, talvolta semplicemente descritti per testimoniare l’uscita da un tabù. Non so se Maddalena sarebbe d’accordo, ma in questi disegni, leggo non solo un suo autoritratto, ma anche quello di tutte. Dolcezza e ironia, fulminee descrizioni di stati d’animo e una specie di liberatorio canto alla libertà di essere se stesse, con la consapevolezza che i desideri sono tanti e talvolta contraddittori. Non è forse un caso che nella serie dei grandi disegni su carta marrone chiaro ci siano sempre gruppi di figure. Penso alle fotografie di Cindy Sherman della fine anni ’70, quando si auto rappresentava secondo i tanti stereotipi della soggettività femminile, forse Maddalena le conosceva o semplicemente viveva in quella stagione di ricerca. Anche se in modo meno aspro, penso poi agli acquerelli della fine anni ’30 inizi ’40 di Carol Rama. Con le sue “Appassionate” ha raccontato con anticipo e con scandalo il tema del desiderio sessuale visto da una donna, e la sproporzione del fallo maschile che a volte avviluppa le sue “Appassionate” con una trasbordante presenza. Oggi è immediato leggere il contrasto tra una sessualità che doveva essere repressa (la donna) e una che doveva seguire la volontà di potenza, ma in quello scorcio d’anni che precedeva la seconda guerra mondiale era anch’essa una guerra, e ha lasciato sul campo morti e feriti.

Maddalena appartiene a un’altra epoca e ha potuto concedersi la grazia dell’autoironia anche nel nominare un fallo. Nelle sue donne c’è meno dramma, perchè la consapevolezza di sé e la ricerca delle parole e dei segni per trasmetterla era diventata un movimento collettivo, l’unica rivoluzione trasversale che ha modificato radicalmente i comportamenti sociali, affettivi, familiari. Ma la cosa che attrae in queste sue opere è il sentimento di fragilità e la comprensione verso i piccoli grandi tormenti che affiancano la crescita. Li ritroviamo nel testo che aveva scritto sul retro di una fascetta della Settimana Enigmistica, in cui tra i suoi tormenti di adolescente dice “volevo belle calze, le volevo nuove, io sola in Alessandria, ma non le avrò”. Piccoli magoni, insensati dolori che si intuiscono in queste figure e che in modo più secco e astratto si incuneano poi nelle mille e una donne di MAD.

Il gioco, l’irrisione, la velocità nel capovolgere le regole appaiono nella scultura che imita un mobile di Calder, e soprattutto nei disegni di angeli donna, e nella straordinaria, elegantissima, felicissima serie di *Babbe Natale* intagliate nella balsa: con alcune festeggiamo in galleria il Natale 2010 insieme a Maddalena- MAD.